

Grasso conferma le accuse: «Lo Castro era nel direttorio»

Il collaboratore di giustizia Biagio Grasso conferma la sua tesi accusatoria e punta ancora una volta l'indice contro l'avvocato Andrea Lo Castro. «Faceva parte del direttorio dell'associazione», ha ribadito ieri in Corte d'assise l'imprenditore milazzese nel corso di una nuova udienza dedicata all'inchiesta denominata "Beta", sulla cellula di Cosa nostra catanese in riva allo Stretto. Un sodalizio che, secondo quanto accertato dai carabinieri, dettava legge a Messina mediante la famiglia Romeo-Santapaola.

Grasso ha risposto alle domande dei pubblici ministeri presenti in aula Fabrizio Monaco e Liliana Todaro, che continueranno a chiedergli di descrivere dinamiche del gruppo e fatti circostanziati nella prossima udienza, fissata l'8 gennaio. Contestualmente, il collegio composto dai giudici Grasso (presidente), Silipigni e Monforte ha rigettato le richieste di rito abbreviato "condizionato" avanzate dai difensori nell'interesse dell'ingegnere Raffaele Cucinotta, Gaetano Lombardo, Silvia Gentile, Fabio Lo Turco e Stefano Barbera. Di fatto, quindi, ieri è stato avviato il dibattimento, che proseguirà all'inizio del 2019, e nel quale sono impegnati gli avvocati Rosso, Briguglio, Santonocito, Carlo Autru Ryolo, Celi, Favazzo, Tancredi Tracò, Pantano, Lizio, Giacobello, Silvestro e Billè.

La prima tranche dell'indagine antimafia "Beta", condotta all'epoca dai carabinieri del Ros e coordinata a suo tempo dal procuratore aggiunto Sebastiano Ardita, è sfociata nell'arresto di 30 persone. Svelata la presenza di una costola di Cosa nostra etnea a Messina: il gruppo Romeo-Santapaola era sovraordinato ai gruppi mafiosi operanti nella provincia peloritana e si avvaleva dell'apporto di professionisti, imprenditori e funzionari pubblici con la finalità di gestire rilevanti attività economiche e portare a termine lucrosi affari.

L'accusa di associazione mafiosa è contestata a Francesco, Vincenzo, Benedetto e Pasquale Romeo, Pietro e Vincenzo Santapaola, Antonio Romeo, Stefano Barbera, Biagio Grasso, Giuseppe Verde, Nunzio Laganà e Marco Daidone. Avrebbero creato e mantenuto fino al settembre 2015 un'organizzazione mafiosa promossa da Francesco Romeo e diretta da Vincenzo Romeo, collegata al clan Santapaola-Ercolano di Catania, attiva in estorsioni, intestazioni fittizie di beni, reimpiego di denaro e gioco d'azzardo illegale.

Coinvolti per concorso esterno all'associazione mafiosa anche l'imprenditore Carlo Borella, ex presidente dei costruttori di Messina, e l'avvocato Andrea Lo Castro. Nelle maglie dell'inchiesta anche il tecnico comunale di Messina, l'ing. Raffaele Cucinotta (per corruzione), l'imprenditore Rosario Cappuccio (estorsione), e l'imprenditore Biagio Grasso, che negli ultimi mesi ha riempito verbali contenenti nomi "eccellenti" legati ad amministrazioni pubbliche, banche e mondo politico.

Riccardo D'Andrea

